

Vavassori (Anfia): gli istituti di credito siano più flessibili nel concedere prestiti alle aziende di questo comparto in crisi

E il mondo dell'auto chiede aiuto alle banche

DI FRANCESCO BISOZZI

Il mondo dell'auto si è riunito a Roma per parlare di rilancio del settore. Ma l'evento dal titolo «L'industria automobilistica in Italia: proposte per un futuro sostenibile» non poteva capitare in un momento più delicato dell'attuale. La crisi di governo sferra l'ennesimo pugno nello stomaco a un comparto già fortemente in difficoltà (a novembre le immatricolazioni hanno fatto registrare un calo di oltre il 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e che oggi non sembra nelle condizioni di potersi permettere momenti di stasi da parte delle istituzioni. A Roberto Vavassori, presidente di Anfia, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica, che ha organizzato l'evento, non rimane che fare buon viso a cattivo gioco. E, a parte illustrare i pilastri su cui poggia la politica di rilancio messa a punto assieme al ministero dello Sviluppo Economico, chiede ancora una volta alle banche maggiore elasticità nel sostenere le aziende del segmento automobilistico.

Domanda. Le pmi del settore riscontrano difficoltà sempre maggiori sotto il profilo dell'accesso al credito. Lei intravede una via d'uscita da quello che a prima vista appare come un vicolo cieco?

Risposta. La questione dei prestiti non riguarda unicamente il nostro settore. Il sistema del rating ha stravolto il rapporto tra banca e impresa e, affinché gli istituti adottino una politica del credito più coraggiosa, è necessario a nostro avviso rivedere questo metodo di valutazione, smussandolo dove possibile, in modo che per le aziende non sia quella diga invalicabile che è oggi.

D. Ma molte banche hanno già iniziato a fare questo genere di lavoro, mettendo mano al rating allo scopo di renderlo più morbido. Rispetto al passato, per esempio, vengono presi in considerazione spesso e volentieri parametri anche di natura qualitativa, in maniera tale da venire incontro alle pmi.

R. In effetti da questo punto di vista sono stati messi in atto interventi di temperamento, ma permangono differenze accentuate tra un istituto e l'altro. Per quanto riguarda le pmi, ritengo poi che la differenza la continuino a fare i direttori delle singole filiali

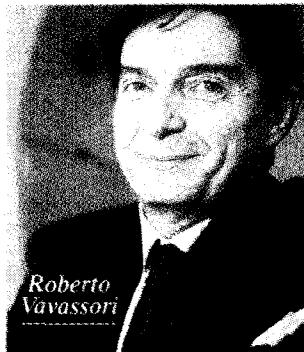
e il tipo di rapporto che li lega con gli imprenditori. Un rapporto che di frequente abbiamo constatato essere di natura saltuaria. Anziché rivolgersi a loro solo in determinati momenti, i titolari di azienda oggi come oggi hanno interesse a stabilire con chi è a capo della banca una relazione solida e costante.

D. Intanto dalla Bei arrivano segnali importanti. È d'accordo?

R. È vero. La Banca europea degli investimenti ha ridotto di parecchio il taglio minimo dei propri interventi, il che le consente ora di seguire aziende di dimensioni più ridotte rispetto a prima. Per il settore questo rappresenta senz'altro una nota positiva.

D. Si parla spesso di leasing e di come questo strumento sia in grado di contribuire al rinnovamento del parco auto. Non si rischia di sopravvalutarlo?

R. Non se applicato al discorso delle flotte aziendali, che oggi rappresentano in Italia il 30% dell'immatricolato annuo, mentre in Germania e in Inghilterra siamo sopra al 50%. Colmare questo gap significherebbe molto, ma servono politiche mirate alla defiscalizzazione e alla detraibilità dei costi. (riproduzione riservata)



Roberto Vavassori

